

*La sociologia aperta al mutamento di Carmelina Chiara Canta:  
un'introduzione*

Andrea Casavecchia\*

Una sociologia aperta al mutamento è una chiave di lettura con la quale è possibile rileggere il percorso di studi e di ricerca di Carmelina Chiara Canta, perché lei unisce nel suo lavoro sociologico sia la riflessione teorica con la continua osservazione, che si alimenta dalla ricerca su campo, sia l'apertura alla novità della realtà sociale, che interroga l'attualità, con l'attenzione a nuove forme interpretative dei fenomeni. Un'attività feconda, continua e assidua che ha attraversato diversi ambiti della sociologia dei processi culturali e della religione.

Se mi è permesso un ricordo personale, durante questa introduzione, proprio attraverso la sociologia della religione sono venuto in contatto con la professoressa Canta. Da un lato ci fu la lettura di due suoi testi: *L'ora debole. Indagine sull'insegnamento della religione cattolica nella Sicilia centrale* (1999), che descriveva in modo dettagliato lo stato dell'arte della presenza della disciplina nelle scuole, delle modalità e contenuti educativi proposti e – soprattutto – indicava scenari possibili per il futuro ancora attuali oggi; *Sfondare la notte. Religiosità modernità e cultura nel pellegrinaggio notturno alla Madonna del Divino Amore* (2004) un lavoro completo e complesso che a mio modesto parere segna un punto d'arrivo nel percorso degli studi sul pellegrinaggio, ne accennerà in questo volume soprattutto Marco Saverio Loperfido. Dall'altro lato cominciai la mia collaborazione ai suoi progetti di ricerca, quando, nel 2002, iniziammo a osservare il pluralismo culturale e religioso tra gli studenti di Roma Tre (Casavecchia 2009). Da quella iniziativa nacque il Laboratorio sul Pluralismo Culturale, da lei diretto fino al 2020.

L'apertura è anche un tratto distintivo di questo volume perché, mentre raccoglie le riflessioni di colleghe e colleghi, di allieve e allievi sugli studi della Canta, lascia spazio a ulteriori approfondimenti, dato che l'attività scientifica mossa dalla passione, dalla curiosità e dalla creatività della nostra

\* Andrea Casavecchia è professore associato di Sociologia dei processi culturali e della religione presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Roma Tre.

sociologa non è andata certo in quiescenza. Si pensi ad esempio alla recente pubblicazione *Francesco parla alle donne* (2022) che l'autrice ha scritto nel periodo in cui stavamo elaborando e raccogliendo i saggi per questo volume in suo onore. Il tema trattato in quell'ultimo lavoro si colloca nel solco degli studi sulla relazione tra le donne e le religioni che la Canta ha affrontato in diverse occasioni: dalla ricerca sulle intellettuali con *Le pietre scartate. Indagine sulle teologhe in Italia* (2014) – un testo sociologico che per la prima volta fotografa la condizione delle donne che hanno conseguito una laurea in teologia ne evidenzia le caratteristiche – le problematiche di “emarginazione” e raccoglie i loro sogni, all'analisi della situazione de *La donna musulmana tra identità e integrazione* (2009).

*Papa Francesco parla alle donne* rivela la fecondità intellettuale di una studiosa che non rinuncia all'interesse per la riflessione e come sempre riesce a coniugare approccio scientifico, passione personale, aderenza all'attualità dei temi sociali. La sociologa spiega che «nelle analisi sociologiche si evidenzia che le donne sono sempre più numerose (rispetto agli uomini) nella pratica religiosa e nel volontariato, ma raramente sono protagoniste nelle scelte che riguardano le questioni religiose. Nelle sedi ufficiali e istituzionali, anche in quelle dove si affrontano le questioni del dialogo interreligioso ed ecumenico, la presenza femminile appare secondaria e marginale» (Canta 2022, p.20). Si coglie un aspetto estremamente delicato e centrale per le prospettive future della Chiesa Cattolica: il confronto tra l'istituzione ecclesiastica e le donne vive un momento di cambiamento, la sintonia di fondo che connetteva senso religioso femminile e appartenenza alla chiesa sembra sfilacciarsi sempre più: «la Chiesa oggi nel contesto italiano, in cui è prevalente la religione cattolica, ha difficoltà nella pratica religiosa con i giovani e le donne con un'istruzione elevata ... Sebbene le donne siano ancora in maggioranza nella pratica religiosa italiana, le stesse sono protagoniste del cambiamento religioso e sono quelle che abbandonano di più la pratica. Continuano a recarsi in un luogo di culto più degli uomini, ma raddoppiano quelle che non vi si recano mai e diminuiscono di un terzo le praticanti regolari» (Canta 2020, p. 197). La Canta anche in questo suo nuovo studio si pone in una prospettiva di critica costruttiva e dopo aver dato ampio spazio all'analisi individua una possibile proposta che coglie dall'espressione di Béatrice Faye, teologa e suora senegalese, *le donne sinodali* alle quali è richiesto di essere protagoniste a partire dai loro mondi vitali e impegnarsi con una presenza trasformativa della realtà a partire da «1. La collegialità dei pastori; 2. Un novo stile di leadership; 3. La diversità dei carismi e l'ecumenismo; 4. In termini di

dibattito e di confronto; 5. Per la realizzazione della cultura dell'incontro» (Canta, 2020, p. 201).

Un'altra dimensione di apertura della sociologia di Canta si può intercettare nello stile che caratterizza l'impostazione delle ricerche da lei condotte e dirette: la cultura dell'incontro che – personalmente – ho potuto imparare e apprezzare durante le esperienze di lavori in gruppi di ricerca da lei coordinati. Gli ingredienti sono l'ascolto attivo che si trasforma in dialogo nelle varie fasi di indagine, il rispetto dell'altro che offre le informazioni necessarie per la ricerca. Mai dimenticare che dietro ogni questionario od ogni soggetto intervistato c'è una persona con una propria idea, una propria storia, un proprio sogno. Questa attenzione si è sempre percepita nel momento della progettazione della ricerca, nella relazione da costruire nella rilevazione delle risposte, nell'analisi dei risultati, nella loro presentazione e divulgazione, durante le quali sempre c'è stata l'intenzione di coinvolgere tutti con l'obiettivo di restituire, di rilanciare la palla a quanti hanno prestato il loro tempo, le loro parole, le loro convinzioni e i loro dubbi allo studio.

L'apertura dell'approccio alla sociologia di Carmelina Chiara Canta è diretta a cogliere i diversi risvolti del mutamento sociale. Il presente volume sceglie di non ripercorrere l'ampissima bibliografia prodotta dalla studiosa e – come abbiamo visto – in continua evoluzione. Gli autori che arricchiscono con i loro saggi questo lavoro puntano ad approfondire alcune delle linee principali con lo scopo di evidenziare l'accento posto sul mutamento.

La varietà e ricchezza dei contributi è data anche dalla pluralità delle voci: ci sono accademiche e accademici, studiosi che lavorano in enti di ricerca, ma anche “recenti e antichi” studenti che hanno conosciuto e apprezzato la capacità della professoressa Canta di accompagnare la crescita scientifica e suggerire una possibile strada. Le ragioni della scelta di puntare sull'eterogeneità degli interventi risiedono nella volontà di valorizzare la cultura dell'incontro che caratterizza lo stile di una sociologa che mira continuamente all'ascolto e all'accoglienza dell'altro come punto di partenza per l'osservazione scientifica oltre che per il rispetto della dignità umana.

I saggi raccolti si orientano lungo quattro traiettorie che riuniscono alcune parole chiave dell'attività scientifica di Carmelina Chiara Canta, di certo non le esauriscono. La prima traiettoria comprende i temi: religione, pellegrinaggio e chiarezza del metodo di ricerca. La sua prospettiva è chiara e aiuta a evitare sovrapposizioni con altre discipline senza trascurarne però il contributo esplicativo: «I sociologi studiano la religione come fenomeno culturale, in relazione al modo di pensare (alle idee), agli atteggiamenti, ai

comportamenti e alle prassi che caratterizzano l’Homo religiosus, colui che ha una relazione (re-ligio) con Dio (un Essere superiore)» (Canta, 2020, p. 269). Cecilia Costa nel suo saggio si focalizza sulla lettura metodologica dei lavori sulla religione della Canta: «Nel suo procedere analitico, non è mai messa tra parentesi la costante problematizzazione e storicizzazione degli “oggetti” di ricerca, né vengono trascurati i criteri di interdisciplinarietà, trasversalità e interdipendenza delle variabili. Come nella migliore tradizione sociologica tedesca, nei suoi studi, Chiara non teme di contaminarsi con sollecitazioni provenienti da differenti domini disciplinari, anche quello teologico; né tanto meno opera una separazione tra spiegazione e comprensione, perché questi due passaggi sono considerati entrambi sinergici del processo conoscitivo che porta all’imputazione causale, a individuare le condizioni interne dei fenomeni e le motivazioni soggettive che muovono l’agire sociale “dotato di senso”» (Costa, *ivi*, p. 16). Altro tema è il pellegrinaggio la sua dimensione riflessiva e le potenzialità che porta con sé questa pratica che in alcuni casi si ripropongono in attività formative o riabilitative come racconta Marco Saverio Loperfido (*ivi*, p. 38): «Il cammino non cambia le persone dall’oggi al domani, ma lascia sicuramente un segno, un segno che sarebbe sacrilegio non trasferire nella vita di tutti in giorni, quando il cammino finisce e inizia la riflessione su possibili vie alternative del nostro stare al mondo, da seguire e realizzare in pratiche concrete». La specificità della pratica del pellegrinaggio è anche uno degli argomenti affrontati nel saggio di Giuseppe Zito – il primo cultore della materia della professoressa Canta – il quale racconta anche la sua collaborazione nella realizzazione degli esperimenti – promossi nei primi anni del 2000 – di digitalizzazione delle attività di ricerca e di divulgazione.

Nella seconda traiettoria incontriamo i temi: Mediterraneo, migrazione, minori non accompagnati. Il contesto mediterraneo per la Canta è anche uno spazio culturale, inteso come “nuovo Lago Tiberiade” concetto che riprende da Giorgio La Pira (Canta 2019). Esso è, inoltre, luogo inteso di vita e di morte uno spazio plurale di incontri e di scontri: «il Mediterraneo è un mare di sangue, che si alimenta ancora oggi dei corpi senza vita di donne e di uomini del nostro tempo. Dove sono tutti gli uomini “invisibili”, di cui non si conosce l’identità, la provenienza e che ora giacciono nel fondo di questo mare? Ove sono tutti coloro che si sono imbarcati, stretti in maniera disumana, sulle coste dell’Africa settentrionale e non sono mai sbarcati sulle sponde di qualcuna delle isole italiane?» (Canta 2010, p. 21). Allora il *mare nostrum* diventa per la Canta ambito di ricerca e di impegno umano, civile e culturale. Il saggio di Vincenzo Carbone introduce il

tema del Mediterraneo come spazio della mobilità umana con tutte le sue contraddizioni e le sue tragedie dovute al tracciamento dei confini visibili e invisibili che attraversano la geografia politica come le pratiche di inclusione ed esclusione sociale. Come conclude il sociologo: «La ricerca sui confini e sui processi di confinamento di profughi e migranti ha bisogno di ulteriori sforzi critici nell'analisi delle potenziali ripercussioni delle politiche securitarie e di controllo e, allo stesso tempo, ha necessità di mettere a tema il diritto alla mobilità umana e le forme della solidarietà internazionale e quelle del mutualismo che pure si sono date nei territori laceri e ancor più lacerati dalla sindemia» (ivi, p. 68). Tuttavia il Mediterraneo è anche spazio di prospettive possibili. Da un lato evidenzia Claudia D'Antoni con il tema dei Minori Stranieri non Accompagnati che «sperano di realizzare ciò che attendono nel minore tempo possibile, ... queste attese si trovano a doversi confrontare con quelle delle famiglie di origine che magari confidano in un sostegno economico» (ivi, p. 74). Dall'altro lato Flavia Lucidi si interroga sulla difficoltà della «relazione genitoriale madri-figli "a distanza" in un'ottica socio-pedagogica per indagare l'impatto che il fenomeno dell'emigrazione esercita sul genitore che ha intrapreso il percorso migratorio sia sui figli minori rimasti in patria» (ivi, p. 84).

La lente con la quale affrontare la complessità del Mediterraneo è quella del dialogo come «cifra simbolica che si impone nella post-modernità, in cui si assiste a varie forme di ibridazioni e inseminazioni di una cultura nell'altra» (Canta, Pepe 2007, p. 13). Il dialogo richiede protagonisti in grado di attivarsi e promuoverlo. Nella ricerca della Canta un ruolo specifico è attribuito alle donne che diventano ponte nei processi migrazione. Esse sono protagoniste di integrazione interculturale e interreligiosa (Canta 2017 e 2018). Sono tre i saggi nel volume che si concentrano su questa terza traiettoria. Marinella Pepe affronta il tema della "badantizzazione del welfare" e sottolinea da un lato la cristallizzazione del lavoro femminile all'interno di uno stereotipo di genere nei processi migratori, dall'altro lato la possibilità di distinguersi quando le donne migranti riescono a divenire protagoniste del loro percorso e «impegnate nella riscrittura delle regole dello spazio pubblico sembrerebbero rompere l'incantesimo che rende i migranti, con i loro diritti e i loro bisogni, con i loro corpi e le loro storie, "invisibili" agli occhi dei centri del sistema-mondo» (Pepe, ivi, p. 119). Chiara Carbone, invece, si sofferma sul ruolo delle donne negli studi di Chiara Carmelina Canta mettendo a fuoco due soggetti di ricerca: le donne teologhe e le donne migranti nel contesto mediterraneo. Le prime che da "pietre scartate" continuano a promuovere un protagonismo "dal margine",

le seconde che diventano donne ponte che «hanno il potere di unire e tenere insieme i fili e le trame di vite complesse che riflettono il carattere transnazionale delle migrazioni contemporanee: del resto il mare nostrum è un'autostrada di acque profonde che fa da cerniera tra tutti i paesi che vi si affacciano» (Carbone, *ivi*, p. 133). Anche il saggio di Francesca Fiocca è dedicato alle donne protagoniste dello spazio sociale e geografico del Mar Mediterraneo. Lei si sofferma sul loro ruolo nel promuovere il dialogo, concetto caro alla professoressa Canta. «Le donne, dunque, grazie alla loro capacità di unire, possiedono anche la capacità di trasformare le relazioni umane ma questo può avvenire solo grazie ad uno strumento dal potere trascendentale: il dialogo. Il dialogo, inteso come terreno di incontro e confronto tra soggetti diversi che non rinunciano alle proprie caratteristiche e specificità ma che trovano nella relazione con l'alterità una maturazione e una nuova conoscenza di sé, può aiutare a superare gli stereotipi, le incomprensioni, la distanza e l'ignoranza verso l'altro che alimentano intolleranza, fomentano violenze e accendono guerre» (Fiocca, *ivi*, p.146).

La quarta traiettoria evidenzia i temi trattati da uno degli autori classici più cari alla nostra autrice Karl Mannheim e al suo impegno per attualizzarlo: cultura, democrazia, educazione. In particolare, la Canta ha concentrato i suoi studi soprattutto su quello che viene considerato il "terzo periodo" dell'elaborazione scientifica mannheimiana – il periodo inglese – nel quale il sociologo ungherese lavora sulla formulazione della pianificazione democratica nella libertà e mette in luce le caratteristiche e considera alcuni elementi cardine per la concretizzazione della cosiddetta Terza via, che per Mannheim è un *work in progress* per una convivenza civile e rispettosa della dignità delle persone, come scrive la Canta (2006, p. 89): egli «propone perciò una via che passa attraverso riforme e cambiamenti pacifici, ma che richiederà sacrifici da parte di tutti, cittadini e politici. Nella realizzazione delle riforme e delle innovazioni si procederà per tappe, per aggiustamenti, per prove ed errori, convinti che, con questo metodo, nessuna soluzione può essere definitiva ma può costituire un momento di un processo consapevole che si svilupperà in futuro». Questa quarta traiettoria contiene i saggi di Alba Francesca Canta e di Andrea Casavecchia. La prima autrice evidenzia il significato che Mannheim attribuisce alla solidarietà per conciliare libertà e pianificazione democratica e ne sottolinea poi il ruolo che le donne potrebbero assumere per promuoverne la crescita. Proprio attraverso una nuova spinta solidaristica sarebbe infatti comprensibile combinare le due dimensioni e sarebbe possibile «organizzare la società secondo una Terza via, quella democratica, all'interno della quale ogni

individuo può partecipare alla comunità e fare le proprie scelte» (Canta, *ivi*, p. 159). Il secondo saggio punta a sottolineare il ruolo dell'educazione per conciliare i principi di libertà e quello di pianificazione democratica, in modo che i cittadini possano essere consapevoli delle loro potenzialità e siano in grado di esercitarle senza condizionamenti, e in modo che il sistema sociale possa promuovere una democrazia capace di programmi a medio termine e non in balia dei cambiamenti repentini degli umori elettorali. Per questo «l'esigenza della proposta educativa nella Terza via chiede la completezza e non la frammentazione. L'obiettivo è trasmettere un patrimonio di conoscenze ampio e non solo specializzante; si richiede, inoltre, partecipazione nella costruzione del percorso formativo da parte di tutti i protagonisti studenti e docenti; si suggerisce, poi, di stimolare la crescita delle passioni (l'arte, la musica, lo sport...) perché nel loro tempo libero le persone non si abbandonino a sé stesse; si consiglia di sviluppare il senso critico per sapersi orientare nella realtà» (Casavecchia, *ivi*, p. 184).

Infine ringraziamo Marco Burgalassi e Antonio Coccozza per la disponibilità immediata a ospitare la pubblicazione nella collana di Sociologia e Servizio sociale da loro diretta. Non potevamo trovare una migliore collocazione per valorizzare l'impegno di ricerca e di insegnamento, lavorativo e professionale della professoressa Carmelina Chiara Canta che è stata coinvolta fin dai primi anni nella fondazione del corso di laurea in Sociologia e Servizio sociale e nella costituzione del Dipartimento di Scienze della formazione.

Penso di poter concludere questa introduzione, rivolgendo a nome di tutte le autrici e tutti gli autori del volume un grande ringraziamento a Carmelina Chiara Canta che ha saputo essere e sa essere sempre accogliente e disponibile, che nei diversi lavori che ha coordinato ha sempre saputo mettersi in gioco senza far pesare il suo ruolo e la sua esperienza, ma offrendo la possibilità di crescere e maturare professionalmente e umanamente a quanti con lei hanno avuto modo di collaborare.

### *Riferimenti bibliografici*

- Canta C. C. (2022), *Francesco parla alle donne*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Cz).
- Canta C. C. (2020), "Religione, cultura e dialogo interreligioso", in Mangone et. al. (a cura di), *Processi culturali e mutamento sociale. Prospettive sociologiche*, Carocci Editore, Roma, pp. 269-284.

- Canta C. C. (a cura di) (2018), *Femminino Mediterraneo*, Aracne Roma.
- Canta C. C. (a cura di) (2017), *Voci di donne dal Mediterraneo*, Aracne, Roma.
- Canta C. C. (2014), *Le pietre Scartate. Indagine sulle teologhe in Italia*, FrancoAngeli, Milano.
- Canta C. C. (2011), “La donna musulmana tra identità e integrazione”, in *Rassegna di Servizio Sociale*, 4, pp. 28-41.
- Canta C. C. (2010), “Il Mediterraneo: la mission del dialogo”, in C. C. Canta (a cura di) *Seminare il dialogo. Persone e trame del mediterraneo*, Aracne, Roma, pp. 19-44.
- Canta C. C., Pepe M. (2007), *Abitare il dialogo. Società e culture dell'amicizia nel Mediterraneo*, FrancoAngeli, Milano.
- Canta C. C. (2004), *Sfondare la notte. Religiosità modernità e cultura nel pellegrinaggio notturno alla Madonna del Divino Amore*, FrancoAngeli, Milano.
- Canta C. C. (1999), *L'ora debole. Indagine sull'insegnamento della religione cattolica nella Sicilia centrale*, Sciascia, Caltanissetta-Roma.
- Casavecchia A. (2009), “Le culture giovanili tra gli studenti dell'Università di Roma Tre”, in *Rassegna di Servizio sociale*, a. 48 nn. 2-3, pp. 135-144.